LA SICILIA

21-07-2008

10 Pagina

Foalio 1/2

LA DISGRAZIA SULL'HIMALAYA. Stabilito grazie a un satellitare il contatto con i compagni di cordata di Unterkircher

I due alpinisti al telefono: «Stiamo bene»

Scenderanno dalla Buhl con gli sci da montagna per un gesto di rispetto

Le prime due telefonate alle rispettive donne, poi il contatto con il coordinatore dei soccorsi Agostino Da Polenza a Bergamo

Bolzano. Il quinto giorno dopo la disgrazia costata la vita a Karl Unterkircher, il contatto con Walter Nones e Simon Kehrer, bloccati lassù a quota 7 mila, è stato stabilito. Con il telefono satellitare lanciato da un elicottero la voce di Kehrer è rimbalzata dalle vette dell'Himalaya alle montagne dell'Alto Adige: due parole con Marta, la fidanzata che non l'aveva più sentito da quando gran parte dell'attrezzatura della spedizione era andata perduta assieme alla speranza di rivedere Unterkircher vivo. La seconda chiamata è arrivata a Manuela, la moglie di Nones: «Silke, come sta Silke, la compagna di Karl?», ha chiesto l'alpinista. Quando è arrivata la telefona-fatta. I due torneranno dunque con i propri mezta - ha detto la donna - mi sono rilassata tantis-Ti voglio bene. Non preoccuparti, scendiamo sviluppi. con le nostre gambe, con gli sci, e arriviamo fino in fondo". Credo - ha detto la donna - che la disgrazia successa a Karl li abbia spinti ad andare Anche se non sono arrivati in cima, l'hanno finita per Karl, perché questo è un tributo a Karl».

Poi un'altra conversazione più lunga, ricevuta a Bergamo dove opera il centro di Agostino Da Polenza che ha coordinato i soccorsi. La voce di Walter Nones, con il suo accento di trentino montanaro, è forte e chiara: «Stiamo bene, scendiamo dalla Buhl».

Per un gesto «di rispetto» per Unterkircher i due torneranno giù con gli sci dalla montagna maledetta. Niente recupero con gli elicotteri rimasti in attesa per il maltempo. Si scende alla montanara, con l'ombra di Unterkircher che proteggerà i due scampati.

Poco dopo l'alba, in Italia è ancora notte, dal

campo base dei soccorsi arrivano brutte notizie: gli elicotteri oggi non potranno salire, c'è pioggia e vento e la croda dove si trovano Walter e Simon è avvolta dalla nebbia. Sono ormai passate 24 ore dal lancio di un telefono satellitare da un elicottero paksitano, ma c'è ancora il silenzio radio. Dopo alcune ore arriva un primo segnale: dal telefono vengono fatte alcune chiamate, uno

squillo e poi il silenzio. Segno che era giusta l'ipotesi fatta il giorno prima, e che cioè nella zona dove i due avevano bivaccato non c'era campo. Poco dopo lo squillo arriva a Marta in Alto Adige con il breve saluto da Martin. Poi, finalmente, le telefonate ai soccorritori, a Bergamo come al campo base, dove ci sono Maurizio Gallo e Gnaro Mondinelli che si affaccendano attorno agli elicotteri, per alleggerirli il più possibile e salire, appena il tempo lo permetterà, fino quasi a sfiorare quota 7 mila, dove nemmeno le pale dei velivoli riescono a mordere l'aria rare-

zi: l'allarme rientra, rientra anche all'Unità di crisimo e Walter mi ha detto: "Non ti preoccupare, si della Farnesina, con il ministro Franco Frattisto bene, dai una bacio grandissimo ai bambini. ni in contatto sin dal primo giorno per seguire gli

Tira un sospiro di sollievo Agostino Da Polenza, montanaro bergamasco con i suoi 53 anni portati bene, ex guida alpina, una vita passata avanti: dovevano riuscire a finire questa via. sulle vette più alte del mondo alla guida del nostri collaboratori - dice - ci sappiamo muovere sia sulle montagne, sia nelle relazioni con le

> autorità di Paesi complessi come il Pakistan, il Nepal e la Cina, Siamo una macchina piccola ma efficiente».

> Quando cala la notte sul Nanga Parbat - chiamato dalla gente che vive alle sue falde la Montagna Nuda per le sue pareti scoscese - si fa il piano per l'indomani: giù con gli sci a quota 6.500, fino al campo lasciato quando Unterkircher era ancora vivo. Niente elicotteri, «per rispetto» di quell'ombra che ha protetto ed accompagnato fino a quel punto Walter e Simon.

> > **ROBERTO TOMASI**

LA SICILIA

Data 21-07-2008

Pagina 10 Foglio 2/2

EMERGENZE

Morti in Italia alpinista e podista

La sorte dei due alpinisti italiani Nones e Kehrer tiene con il fiato sospeso. Ma anche lungo lo Stivale c'è chi ha avuto disavventure in montagna o, addirittura, vi ha trovato la morte, come un alpinista sul Cervino e un podista caduto in un canalone durante una corsa. Lo scalatore, un polacco, a causa di una colata di neve è precipitato per 150 metri mentre era sul Colle del Leone, sul Cervino. A dare l'allarme un compagno di ascensione. L'incidente mortale durante la gara di corsa in montagna si è invece verificato non lontano da Stazzema, sul monte Pania. Il podista è morto dopo essere precipitato per 50 metri in un canalone: Giuseppe Bordigoni, 49 anni, di Montignoso (Massa Carrara) sarebbe scivolato mentre percorreva un sentiero. La corsa, alla quale hanno partecipato 310 podisti, è comunque proseguita, ma gli organizzatori hanno annullato le premiazioni. È andata decisamente meglio ad un'escursionista di 25 anni colpita da malore sui Sibillini, nel Maceratese: è stata tratta in salvo ieri mattina alle 4 da un elicottero del Corpo forestale. Esito positivo, dopo una notte in parete, anche della vicenda che ha avuto per protagonisti cinque alpinisti di Brescia che avevano incontrato difficoltà a quota 2700 sui Gemelli, gruppo dei Cadini di Misurina (Belluno). Sabato avevano cominciato la discesa, ma a un centinaio di metri dalla vetta sono rimasti bloccati. forse perché avevano scelto una via sbagliata. I soccorritori hanno deciso di aspettare l'alba di ieri, ma gli alpinisti sono riusciti a scendere da soli.



E LA MONTAGNA «MANGIAUOMINI»

Il Nanga Parbat, conosciuto anche come Nangaparbat Peak o Diamir, è la nona vetta più alta al mondo con i suoi 8.125 metri. Il suo nome significa «montagna nuda» in lingua urdu. Ma gli sherpa, gli abitanti della regione dell'Himalaya, la chiamano «la mangiauomini» o «montagna del diavolo». Il primo a scalare il Nanga Parbat, il 3 luglio 1953, fu l'alpinista austriaco Hermann Buhl con una spedizione austro-tedesca. Prima di loro erano già morte 31 persone nel tentativo di salire la vetta. Nel giugno 1970 Reinhold Messner e suo fratello Guenther furono i primi a conquistare la vetta arrampicandosi dalla parete meridionale, tra le più difficili, senza ossigeno e senza portatori, ma nella discesa Guenther morì travolto da una valanga.





